



# Guicciardini tradotto per l'Italia di oggi

Esce una edizione dell'ultima opera del grande autore fiorentino adattata al linguaggio corrente. Lo scrittore considerava

la sua "Storia", dalla sintassi molto complessa, una sorta di testamento morale

ROBERTO CARNERO

Si sono opere più citate che lette, e la *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini (1483-1540) è senza dubbio una di queste. Non solo perché viene considerata "minore" rispetto al testo più celebre, i *Ricordi*, dello scrittore fiorentino, ma anche per l'oggettiva difficoltà di tipo linguistico, che finisce per tenere lontano il lettore non specialista. Perciò va salutata con favore l'operazione tentata - con esiti assai apprezzabili - da Francesco Groppetti, che ha "tradotto" in italiano contemporaneo il trattato storico guicciardiniano. A pubblicare l'opera, in un cofanetto contenente due tomi, sono le novaresi edizioni Interlinea: Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia* (versione nella lingua italiana di oggi a cura di Claudio Groppetti, 2 voll., pp. 884+896, euro 70,00).

La questione della traduzione in lingua corrente dei classici della letteratura italiana è controversa. Va però notato che in Inghilterra nessuno si scandalizza quando Chaucer viene tradotto in inglese contemporaneo, anzi è questa una cosa che si fa abitualmente. Le traduzioni sono opera di servizio e, in quanto tali, hanno una loro indubbia utilità, anche se, in realtà, più che di traduzione in senso proprio, bisognerebbe parlare in questi casi di riscrittura, un'operazione che prevede un certo margine di libertà interpretativa e inventiva da parte di chi la compie, al punto da assurgere a un vero e proprio genere letterario: pensiamo, per esempio, alle riscritture del *Deca-*

meron da parte di Piero Chiara, Aldo Busi o Bianca Pitzorno

Nel caso del lavoro di Groppetti, invece, va rilevata l'attenzione filologica al testo originale, reso in maniera sempre fedele e letterale, essendo lo scopo quello di rendere comprensibile il testo al lettore moderno, anche per ovviare a un paradosso che lo studioso evidenzia in una nota posta ad apertura del primo tomo: «Come tutte le trasposizioni linguistiche, essa serve per coloro che per vari motivi non sono in grado di leggere correntemente e capire il testo originale del Guicciardini, ottenendo così grazie a essa una migliore e tranquilla lettura della *Storia d'Italia*. È per questo che il Guicciardini è più famoso nella cultura mondiale che nella nostra. I lettori dei vari Paesi oggi leggono la *Storia d'Italia* in una traduzione moderna, mentre noi siamo obbligati a leggerla nel testo del Cinquecento».

Tale difficoltà di lettura costituisce in effetti un problema, poiché parliamo di un'opera di notevole interesse documentario e letterario. Unica tra le opere di Guicciardini a essere destinata alla pubblicazione, la *Storia d'Italia* viene scritta nei suoi ultimi anni di vita, a partire dal 1537. Essa abbraccia gli avvenimenti che vanno dalla discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII, nel 1494, fino alla morte di papa Clemente VII, nel 1534. L'evento che apre la narrazione è considerato dall'autore come la fine di lunghi decenni di pace e di equilibrio e l'inizio di un periodo

di crisi profonda, segnato in Italia dal dominio straniero e da una grave instabilità. Quel periodo è lungi dall'essere stato superato quando Guicciardini si pone a scrivere: ciò spiega la visione negativa, che traspare dalla tensione tragica con cui viene narrata la progressiva rovina d'Italia, vittima inerme nelle mani dello straniero.

L'esposizione e l'argomentazione riflettono il rifiuto dell'autore di ragionare sulla scorta di teorie astratte. Nessuno schema aprioristico infatti condiziona il racconto e il giudizio dei fatti, che vengono analizzati con tono distaccato e con una modalità il più possibile oggettiva, quasi con apparente indifferenza. Nell'approccio storiografico di Guicciardini è possibile cogliere l'influenza delle sue esperienze politiche e diplomatiche (era stato ambasciatore e governatore per i Medici, nonché consigliere del Papa e luogotenente delle truppe pontificie), sebbene egli parli di sé in terza persona. La conoscenza diretta dei protagonisti gli permette di approntare una galleria di ritratti delle grandi personalità dell'epoca. A differenza di tutta la tradizione precedente, Guicciardini impiega, in modo sistematico e approfondito, le fonti documentarie, confrontandole tra loro. Ogni docu-

mento viene accuratamente vagliato e mai accettato acriticamente senza le opportune verifiche: uno scrupolo di verità, questo, che fa della *Storia d'Italia* la prima opera storiografica moderna.



Quanto allo stile, esso è assai diverso rispetto a quello, più colloquiale e "alla buona", che troviamo nei *Ricordi*. Ciò non deve sorprendere: Guicciardini affida alla *Storia d'Italia* quasi il ruolo di un testamento da tramandare ai posteri; essa è l'opera con cui aspira alla fama tanto ambita. Perciò la sintassi è complessa, fatta di periodi molto ampi e articolati, tesa a riprodurre le solenni caratteristiche formali della grande storiografia classica. Per questo è molto opportuna la semplificazione sintattica operata in questa nuova edizione da Groppetti: sia attraverso un ammodernamento della

punteggiatura (che anche nelle edizioni moderne appare antiquata e a volte persino erronea rispetto alla sensibilità attuale) sia con una nuova strutturazione dei periodi. Talora un periodo originale è stato spezzato in due o tre periodi distinti: il che forse farà aggrottare la fronte a qualche studioso, ma va ricordato – come fa il curatore – «che il Guicciardini non scriveva ma dettava al suo segretario e questo è in parte la causa di certi periodi interminabili». Oltre alla nuova resa linguistica, il lavoro di Groppetti ha apportato all'opera originale altre importanti inno-

vazioni. Nella stesura del Guicciardini e del segretario al quale l'autore ha materialmente dettato il testo, ogni libro si snoda dall'inizio alla fine, senza alcuna divisione in capitoli e paragrafi, aggiunti dagli editori degli ultimi due secoli, che hanno suddiviso ogni libro in capitoli e messo un sommario all'inizio di ciascun capitolo. Ma Groppetti si è spinto oltre, indicando un titolo per ogni libro e per ogni singolo paragrafo: una titolazione che dà il senso del contenuto. Insomma, un'operazione importante, che consente a tutti di gustare il fascino della narrazione storica guicciardiniana.



Francesco Guicciardini (1483-1540) in un'incisione del 1857 / Fototeca